

SIMONE DI STEFANO
ROMA

«IN CAMPO CHI MERITA... NO ALL'ETÀ MEDIA». È LO SLOGAN DI PROTESTA DEI CALCIATORI «FUORI ETÀ» IN LEGA PRO, A SEGUITO DELLA DECISIONE, DA PARTE DEL PRESIDENTE DELLA LEGA PRO, MARIO MACALLI, DI RENDERE ESECUTIVA LA NORMA SULLA PREMIALITÀ IN BASE ALL'ETÀ MEDIA. In virtù di ciò, ogni club che presentasse questo parametro in rosa guadagnerebbe altri soldi dalla Lega. La norma ancora non è effettiva e occorrerà attendere l'assemblea di Lega del 29 agosto prossimo, dove i 69 club di Prima e Seconda Divisione, saranno chiamati a votare. «Se la norma verrà ratificata dalle società, i campionati di Lega Pro non partiranno», ha già minacciato il presidente dell'Aic, Damiano Tommasi.

In questi giorni l'Aic ha avuto l'adesione della maggioranza delle società (anche se il mercato segue logiche opposte) e il netto appoggio di diversi calciatori. Tra questi lo svincolato Ali Lolli (ex Ternana e Padova), che ha aperto una pagina su facebook dal titolo emblematico: «Post Macalli-Lega Pro». Con l'eloquente immagine in testata del «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo con i volti di Tommasi e dell'avvocato Calcagno. La lotta è aperta e sarà spietata, i calciatori «over» all'assemblea di giovedì chiederanno le dimissioni del presidente Macalli. Diverse anche le adesioni dai colleghi di Serie A e B, molti dei quali hanno firmato una lettera di adesione alla causa che verrà presentata all'assemblea. L'Aic ha anche chiesto aiuto al capitano della Juventus e della Nazionale, Gigi Buffon, in quanto proprietario della Carrarese, club che milita in Lega Pro e che giovedì prossimo prenderà parte alla votazione. «Gigi, combatti con noi questa battaglia», il messaggio fatto recapitare al portiere.

Il confronto è aspro, nel frattempo sono intercorsi tra le parti colloqui (l'ultimo si consumerà prima dell'assemblea con moderatore il presidente della Figc, Giancarlo Abete), con diversi scambi di opinione. Uno, molto interessante, è avvenuto attraverso un colloquio via e-mail tra il direttore generale della Lega Pro, Francesco Ghirelli, e il centrocampista del Cesena, Andrea Gessa, che a 33 anni, oltre 300 partite tra i professionisti e 5 campionati vinti in tutte le categorie, dall'eccellenza alla Serie B, dovesse passare la norma rischierebbe di essere tagliato dal club romagnolo. Come lui, sono tanti a rischiare la carriera nonostante sotto i 30 anni e quindi ampiamente in età per poter dare il massimo ancora un lustro. La risposta di Ghirelli è una «verità scomoda», con cui il direttore spiega a Gessa e agli altri come lui, che «se a 25 anni giochi ancora da noi è bene che pensi di divertirti nei dilettanti e devi studiare e/o lavorare». Ghirelli ne fa una questione di statistica: uno su mille ce la fa, ma gli altri? Al contrario, la Lega pensa che con l'abbassamento dell'età si andrà a colmare un gap economico per aiutare i club a far fronte alla crisi economica, che si porta ancora dietro gli strascichi di circa 40 milioni di stipendi arretrati ancora da pagare. Insomma, la Lega Pro, che ha sempre rifiutato le seconde squadre richieste dalla Serie A, vuole diventare essa stessa il bacino di giovani da cui le due massime categorie professionistiche possano attingere: «In Lega Pro passeremo nel campionato 2014-15 a sessanta squadre - spiega Ghirelli - non ci saranno più circa 900 posti di lavoro. E questo è avvenuto senza rivolte, perché? La consapevolezza della gravità della crisi ha fatto capire che non c'era alcuna altra strada».

In realtà l'Aic si è fatta bene i conti, e secondo il sindacato la nuova norma andrebbe solo ad intaccare in peggio una situazione già stagnante. Sol-

Un gioco da ragazzi

In LegaPro calciatori e società in rivolta per la norma che discrimina gli over 25

La norma va al voto il 29 agosto. Tommasi: «Se passa, scioperiamo». Obbliga le squadre ad avere un'età media giovane per ottenere altri finanziamenti. La protesta: «In campo chi merita»

tanto quest'anno, al ritiro dei disoccupati c'erano 70 giocatori al Centro tecnico di Coverciano, altri 45 a Novarelo. Calciatori che bene o male lo scorso anno in qualche modo si accasavano, mentre adesso fanno fatica a trovare posto. Proprio perché l'offerta è alta e la concorrenza (circa 30% di giocatori in cerca di lavoro) è spietata. Al confronto con la crisi del settore, i soldi che andrebbero di premio (in aggiunta a quelli derivanti a cascata dal Coni) alle società «virtuose» sarebbero esigui: circa 100-200 mila euro. Vale la pena rinunciare a giocatori di esperienza per puntare solo su giovani, magari alle prime armi? Tanto per intenderci, lo scorso anno, l'obbligatorietà di schierare 3 giovani in campo ha innescato perverse valutazio-

ni tecniche: la maggior parte dei club puntavano solo su esterni, in zone dove si potevano fare meno danni. Dopo poche stagioni, appena fuori età, molti sono andati in disoccupazione: «I giovani devono giocare perché lo meritano», ripetono dall'Aic, certi tuttavia che la maggior parte delle squadre di Lega Pro non applicherà la norma, che comunque non è obbligatoria: su 69 squadre il 15-20% non l'adotterà. Ecco allora la controproposta: dare un ulteriore premio di valorizzazione in base al rapporto giovani-piazzamento classifica. Un modo per evitare la perdita di appeal del campionato. E il rischio che squadre ultime possano ricevere maggiori introiti di chi magari vince il campionato ma non ha schierato i giovani.



La protesta dei giocatori del Novara (Serie B): i «vecchi» della LegaPro hanno trovata molta solidarietà nei colleghi di A e B.

I «minatori» di Karaganda favola kazaka di Champions

Lo Shakhter Karagandy ha battuto 2-0 il Celtic di Glasgow. Ma dimenticate le ricche multinazionali come Zenit o Cska

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

CI AVEVA PENSATO IL CASO SHALABAYEVA A RIPORTARE IL KAZAKISTAN AL CENTRO DELLE CRONACHE ITALIANE, PER UNA MOSSA DIPLOMATICA A DIR POCO IMBARAZZANTE. Ma, non fosse per il ciclismo - la kazaka Astana è stata la squadra di Vinokurov e Contador, ora lo è di Nibali - difficilmente la pur enorme repubblica ex sovietica sarebbe facile da piazzare sul mappamondo dello sport europeo. Eppure, salvo harakiri sempre possibili, una squadra del Kazakistan rischia mercoledì prossimo di qualificarsi per i gironi di Champions League, spostando ad est i confini della massima competizione europea che, al massimo, si era fermata alla regione russa del Tatarstan. Rotta su Karaganda, 2mila chilometri ad

est di Kazan. Dove si è più vicini alla Cina che all'Ucraina.

Accadrà se lo Shakhter Karagandy, che gioca le sue gare casalinghe europee nella capitale Astana, sarà capace di difendere l'inatteso 2-0 ottenuto martedì, nell'andata degli spareggi di Champions, contro il malcapitato Celtic, incaputo in una sconfitta epica contro la più improbabile delle avversarie. Improbabile perché squadra sostanzialmente sconosciuta, come aveva ammesso alla vigilia dell'incontro l'allenatore degli scozzesi Lennon, improbabile perché i dati del possesso palla e dei tiri verso la porta parlano tutti a favore della squadra di Glasgow, improbabile perché nella fase a gironi una compagine del Kazakistan non si era mai vista.

Eppure il successo dello Shakhter (i «minatori») non è esattamente frutto del caso. Da club

scarsamente noto e poco vincente anche in patria, decisamente marginale anche ai tempi della Vyssaja Liga dell'Urss, lo Shakhter negli ultimi anni ha vissuto una rapida evoluzione in squadra d'élite e vincente, merito di una base finanziaria solida e di una dirigenza guidata da Yerden Khalilin, ex ministro dello sport e del turismo dell'oblast di Karaganda, personaggio per questo molto ben introdotto nella politica locale. Ciò che tuttavia colpisce nello Shakhter è la particolarità della rosa, un organico che ha qualcosa di decisamente sovietico: nella lista Uefa sono infatti registrati 17 giocatori di nazionalità kazaka (fra i quali il capitano Finonchenko e Khizhnicenko, autori delle reti che hanno piegato il Celtic), un bielorusso, un armeno e un lituano. Un serbo, due bosniaci e un esotico colombiano - il 23enne centrocampista Cañas, che ha giocato anche in Lettonia e a Novosibirsk - completano una rosa d'origine protetta. Sembra quasi di essere tornati indietro di una ventina d'anni, quando ad esempio la Dinamo Tbilisi era formata prevalentemente di georgiani, l'Ararat di armeni, la Dynamo Kiev di ucraini. Nulla a che vedere con multinazionali tipo lo Zenit made in Gazprom, il Cska Mosca o lo stesso Shaktar Donetsk. È Kazakistan puro, quello dei «minatori» di Karaganda che vogliono allargare i confini della Champions.



Finonchenko in goal per il Shakhter Karagandy